

Prima rata per l'Italia

Titolo originale: Erste Rate in Italien

Fonte: taz. die Tageszeitung

Autore: Michael Braun

Data pubblicazione: 09.06.2022

Entro la fine di giugno il governo italiano incasserà 4,3 miliardi di euro.

Il 30 giugno le aziende energetiche italiane dovranno pagare la prima rata dell'imposta sugli utili in eccesso del 25%, introdotta dal governo di Mario Draghi. In questo modo lo Stato incasserà fino a 4,3 miliardi di euro. La seconda rata, la cui scadenza è stata fissata al 30 novembre, porterà altri 6,5 miliardi.

In questo modo verrà finanziato il pacchetto di misure a favore dei consumatori. L'imposta sulle energie rinnovabili, precedentemente inclusa nella bolletta elettrica, è stata momentaneamente sospesa e le tasse sul carburante sono state ridotte di ben 30 centesimi al litro. Tutte le persone con un reddito annuo inferiore a 35.000 euro riceveranno nelle prossime settimane un bonus energetico di 200 euro per ammortizzare il massiccio aumento dei costi di elettricità e gas. Solamente quest'ultima misura dovrebbe costare circa 6,5 miliardi di euro. Per questo motivo si chiederà l'intervento delle aziende energetiche, ovvero di tutte le società che generano elettricità, estraggono petrolio, gas naturale, gas metano o esportano e importano queste materie prime.

Il governo agisce attenendosi ad una semplice regola empirica: analizzando il guadagno extra ottenuto dai produttori e distributori di energia nel periodo compreso tra il 1° ottobre 2021 e il 30 aprile 2022 e confrontandolo con quello relativo allo stesso periodo dell'anno precedente. L'unica cosa che conta è la differenza tra le spese effettuate e le entrate generate, come risulta immediatamente dai dati sull'IVA. Il governo stima un aumento di 44 miliardi di euro, dei quali dovrebbe riuscire a trattenere circa 11 miliardi.

ENI, il più grande gruppo petrolchimico del Paese, ha registrato un aumento dell'utile netto di 3,6 miliardi di euro nel primo trimestre del 2022, rispetto agli 850 milioni di euro dello stesso periodo dell'anno precedente. ENEL, il più grande produttore di elettricità del Paese, ha dichiarato che i suoi profitti sono aumentati "solamente" del 22%, ma i suoi ricavi lordi - che sono la base per il calcolo dell'imposta sui profitti in eccesso - sono aumentati dell'89%. Nessuna delle due società ha protestato contro

la cosiddetta "tassa sugli extraprofitti", anche perchè il maggior azionista di entrambe le aziende è lo Stato, che detiene il 30% delle quote di ENI e il 26% di ENEL.

Una nuova crisi del debito?

Titolo originale: "Angst vor neuer Schuldenkrise"

Fonte: Handelsblatt

Autori: Gerd Höhler, Sandra Louven, Carsten Volkery, Gregor Waschinski, Christian Wermke

Data pubblicazione: 09.06.2022

Con la svolta della BCE si rischia una nuova crisi del debito? Gli economisti sono piuttosto ottimisti, ma il pericolo rimane.

Questo giovedì, dopo la riunione del Consiglio direttivo della BCE, Christine Lagarde parlerà alla stampa. I governi della Zona Euro la ascolteranno con grande attenzione, visto che si aspettano delucidazioni in merito alla svolta sui tassi di interesse che dovrebbe entrare in vigore quest'estate.

Il fatto che presto i tassi d'interesse non saranno più così bassi aumenta le preoccupazioni per la situazione del debito nell'Europa meridionale. Durante la pandemia il debito pubblico di molti Paesi è salito a nuovi livelli record: in Grecia, Italia, Francia, Spagna e Portogallo si attesta ben oltre il cento per cento del PIL. Cosa succederà ora che la BCE ha deciso di aumentare i tassi di interesse? Nel peggiore dei casi, si rischia una nuova crisi dell'euro?

Se i tassi di interesse reali dovessero tornare a salire, alcuni Paesi potrebbero trovarsi in difficoltà, "soprattutto gli Stati il cui debito è elevato e le cui prospettive di crescita sono basse", avverte il Consiglio di Esperti Economici della Germania. La banca d'investimento statunitense Goldman Sachs ha calcolato il valore del rendimento dei titoli di Stato a sette anni che andrebbe a minare la sostenibilità del debito degli Stati dell'Europa meridionale. Il risultato: la maggior parte dei Paesi è ancora ampiamente al di sotto di questo livello. In Spagna, per esempio, il taglio del tasso di interesse annuale potrebbe arrivare tranquillamente al 5,5% senza mettere a rischio la sostenibilità del debito del Paese. L'Italia, dove persino un taglio del 2,75% sarebbe rischioso, è lo Stato più debole da questo punto di vista.

Tuttavia le valutazioni nell'ambito dei mercati finanziari cambiano rapidamente. Basta un evento imprevisto per sfasare i calcoli. "Le cose diventano critiche quando i rendimenti aumentano a causa dell'incertezza", afferma Jürgen Matthes, economista presso l'*Institut der Deutschen Wirtschaft (IW)* di Colonia. In Italia, per esempio, un'eventuale dimissione del primo ministro Mario Draghi potrebbe far salire bruscamente i premi di rischio sui titoli di Stato.

Italia

Il debito dell'Italia ammonta a 2,75 trilioni di euro, quasi un quarto del debito totale dell'Eurozona. A causa della pandemia è salito ulteriormente a circa il 150% della produzione economica. Recentemente i premi per il rischio sono aumentati in modo significativo: dall'inizio dell'anno fino alla fine di maggio la Banca d'Italia ha dovuto pagare in media lo 0,71% di interessi sulle nuove emissioni di titoli di Stato. Per le obbligazioni decennali il premio sul tasso d'interesse è stato recentemente del 3,55%. Il divario tra i titoli di Stato tedeschi e quelli italiani è salito a circa 220 punti base. Ciononostante la sostenibilità del debito italiano non è a rischio nell'immediato. Questo perché la scadenza media dei titoli di Stato è di sette anni e il livello dei tassi di interesse è ancora estremamente basso rispetto agli standard storici. Questo significa che il governo continua a risparmiare interessi quando sostituisce le obbligazioni in scadenza con quelle nuove.

Gli economisti, tuttavia, temono che la fiducia nel Paese potrebbe lentamente calare. Anche per ragioni politiche: all'inizio del prossimo anno l'Italia eleggerà un nuovo governo e le importanti riforme intraprese rischiano di essere spazzate via dalla campagna elettorale. Secondo i sondaggi, Draghi, che può essere visto come un garante della stabilità, potrebbe addirittura essere rimpiazzato dai populistici di destra. "L'Italia rimane il Paese più a rischio di sconvolgimenti politici", si legge nello studio di Goldman Sachs.

Grecia

Nessun altro Paese dell'Eurozona è così pesantemente indebitato come la Grecia, il cui debito pubblico sfiora ultimamente il 193% del PIL. Per questo motivo i mercati sono sempre più preoccupati. Ad agosto il rendimento del titolo decennale greco era ancora allo 0,53%, questa settimana si è avvicinato al 4%. Nonostante ciò gli economisti ritengono una nuova crisi del debito altamente improbabile. Questo perché il 75% del debito pubblico greco è dovuto a creditori pubblici come il fondo di salvataggio dell'euro ESM.

I tassi di interesse su questi prestiti sono permanentemente bassi e alcuni di essi hanno una durata fino al 2070. Di conseguenza non vi è una grande esigenza di rifinanziamento per i prossimi anni. Il suo valore ammonta a meno del 15% della produzione economica. Il governo, inoltre, dispone di riserve per un valore di 39,4 miliardi di euro. Questo gli permetterebbe di finanziarsi per tre anni senza contrarre nuovi debiti. Grazie ai prestiti ricevuti, il debito pubblico della Grecia viene finanziato a lungo termine e a basso costo, tanto che il Paese può permettersi tassi di interesse più elevati, spiega Holger Schmieding, capo economista della Berenberg Bank.

L'economia greca sta inoltre crescendo più velocemente di quella della maggior parte degli altri stati membri.

Francia

Il debito francese ammonta al 113% della produzione economica e il Presidente della Banque de France ha recentemente invitato al consolidamento, soprattutto in vista dell'aumento dei tassi di interesse. Durante la pandemia, per sostenere l'economia in difficoltà, il presidente Emmanuel Macron si era mostrato disposto a seguire il principio guida del "whatever it takes". Nella lotta contro l'inflazione, continua a mostrarsi pronto a spendere, se necessario. Armin Steinbach, professore presso la scuola di economia di Parigi HEC, ritiene che la situazione in Francia sia "problematica, ma non ancora preoccupante".

Dall'inizio dell'anno, i tassi di interesse sulle obbligazioni decennali francesi sono passati praticamente da zero all'1,8%. "L'aumento è rapido, ma è al passo con quello tedesco", ha detto Steinbach. Il problema, tuttavia, è che la Francia ha emesso un numero relativamente elevato di obbligazioni con tassi di interesse variabili, che dipendono dall'andamento generale dei prezzi. Secondo l'economista un altro rischio sta nel fatto che la crescita si sta indebolendo.

Oltretutto Macron continua a prendere tempo con la riforma delle pensioni. "Se si consolida l'impressione che la Francia stia spendendo e, allo stesso tempo, non si decide ad affrontare le riforme strutturali previste, il nervosismo dei mercati finanziari potrebbe crescere ed avere un impatto anche sui tassi di interesse", ha detto Steinbach.

Spagna

In Spagna, i rendimenti dei titoli di Stato decennali sono quadruplicati rispetto all'inizio dell'anno, raggiungendo un valore del 2,4%. Tuttavia, questo valore è ancora lontano da quelli della scorsa crisi: nel 2012, il rendimento era di ben 6,7%. Uno dei motivi dell'aumento relativamente basso dei rendimenti sta nel fatto che questa crisi è molto diversa e la stabilità del sistema bancario spagnolo non è a rischio. Un'altra ragione è la lunga scadenza del debito pubblico, in media otto anni. Quindi il governo non ha molta pressione per agire. Oltretutto la guerra in Ucraina colpisce la Spagna in misura minore rispetto alla Germania, per esempio. Per quest'anno la Commissione europea prevede una crescita del 4%. Come negli altri Paesi dell'Europa meridionale l'industria turistica sta andando bene. Hanno influito in maniera significativa anche i finanziamenti provenienti dal fondo di ricostruzione dell'UE.

Portogallo

Già durante la crisi dell'euro il Portogallo è stato salvato e ora il debito è ritornato al 127% del PIL. Di conseguenza, dall'inizio dell'anno i tassi d'interesse dei titoli di Stato portoghesi a dieci anni sono quintuplicati, raggiungendo il 2,5%. Ovviamente l'aumento dei tassi d'interesse è un aspetto negativo per un Paese fortemente indebitato come il Portogallo, ma la sostenibilità del debito non è a rischio, afferma l'economista Joao Cesar das Neves dell'Università Cattolica di Lisbona. Secondo l'ultimo rapporto della Commissione europea, il Portogallo non dovrà affrontare una crisi del debito nel breve periodo. Le riserve di liquidità sono considerevoli, pari al 7,4% del prodotto economico. Si suppone, tuttavia, che vi siano rischi per la sostenibilità del debito a medio termine, come dimostrano l'elevato valore del debito e i costi legati all'invecchiamento della popolazione.

Gli esperti prevedono che i rendimenti delle obbligazioni dell'Europa meridionale continueranno a salire. Tuttavia, una nuova crisi del debito è considerata improbabile, almeno nel breve periodo. "Il rischio di una nuova crisi dell'euro esiste, ma non credo a breve", afferma Federico Santi della società di consulenza Eurasia Group. L'Europa dispone ora dei mezzi per evitare una nuova crisi e la BCE sta intervenendo sui mercati delle obbligazioni sovrane in modo molto più mirato.

A lungo termine, tuttavia, gli elevati livelli di debito potrebbero diventare un problema se i governi si lasciano andare, affidandosi ad un falso senso di sicurezza. "Sembra che molti governi dell'Eurozona abbiano la sensazione che lo Stato debba intervenire di più in molti settori e che l'indebitamento non sia un problema", afferma l'economista Matthes dell'IW di Colonia. "Ma con l'aumento significativo dei tassi di interesse, rischiano di scontrarsi con una dura realtà. Pertanto, la stabilità e la riduzione del debito devono avere la massima priorità".